

# «Il Vaticano trattava, la città non si ribellò ai tedeschi»

## L'ANALISI

La notte del 3 giugno 1944, alle 23,15, Radio Londra trasmise la parola in codice "elefante". Era il segnale convenuto per la liberazione della Capitale. All'alba del 4 giugno - un'azzurra domenica di tarda primavera - le avanguardie americane entrarono a Roma per la via Appia Nuova e per la via Casilina, mentre i tedeschi lasciarono Ponte Milvio e la periferia nord della città, quasi senza scontri con i partigiani. Tra i pochi a combattere in quelle ore fu Ugo Forno, dodicenne studente della scuola media Settembrini, che con altri partigiani impedì ai nazisti di far saltare in aria il ponte ferroviario dell'Aniene e venne colpito a morte. Il 23 aprile scorso il

Quirinale gli ha assegnato la medaglia d'oro al merito civile. Come mai la popolazione di Roma non insorse per cacciare i nazisti e i fascisti? Oggi la tesi prevalente tra gli storici insiste sull'intervento del Vaticano. «Fu concordata un'uscita pacifica delle truppe tedesche da Roma, con l'importante mediazione del Vaticano e il consenso delle componenti moderate della Resistenza», sostiene Davide Conti della Fondazione Basso: «Le sinistre avrebbero voluto un'insurrezione prima dell'arrivo degli Alleati, ma non ne ebbero la forza. A differenza del Nord non c'erano bande partigiane che scendevano dalle montagne o invadevano la Pianura Padana, come avvenne a Milano, Torino e Bologna». «Le trattative diplomatiche con i tedeschi, condotte da Pio XII du-



**LA MAGGIOR PARTE  
DEGLI STORICI RITIENE  
CHE DURANTE L'OCCUPAZIONE  
PIO XII DIALOGÒ  
CON IL GENERALE STAHEL  
E FU APPOGGIATO DAL CNL**

rante il periodo dell'occupazione, miravano non solo a salvare le persone ma anche a salvare la città, evitando la battaglia. Fu questo l'oggetto dell'incontro a maggio tra il Papa e il generale Rainer Stahel», afferma Anna Foa, docente di Storia moderna all'Università La Sapienza.

## IL PAPA

Una chiave di lettura che convince anche Alessandro Portelli, docente universitario e autore del libro *L'ordine è già stato eseguito* sulle Fosse Ardeatine: «Le forze monarchiche e la Chiesa operarono in maniera di evitare l'insurrezione, temendo che ne trassero vantaggio i comunisti e le sinistre e che ci fossero danni per la città». Massimo Rendina, vicepresidente nazionale dell'Anpi, aggiunge: «L'intesa fu

promossa dal Vaticano che garantì ai tedeschi l'uscita dalla città senza essere attaccati». E il Cln accettò? «Ritengo che il Cln si pronunciò a favore della non insurrezione». La questione invece è più complessa per Gabriele Ranzato, docente di Storia contemporanea all'Università di Pisa, che attribuisce la mancata ribellione a vari fattori: «La scarsa predisposizione dei romani alla rivolta; la contrarietà degli Alleati, che volevano il passaggio dei poteri al generale Roberto Benciunga in quanto rappresentante di Badoglio; la forza militare dei tedeschi, ancora intatta a differenza dell'aprile 1945; e infine l'intervento del Vaticano». Di certo sulla mancata insurrezione pesò anche «il macroscopico errore di previsione sui tempi della liberazione commesso da-

gli Alleati a seguito dello sbarco di Anzio del 22 gennaio 1944», sostiene Mariano Gabriele, già presidente della Società Italiana di Storia Militare. «Dopo lo sbarco gli Alleati ordinarono al fronte militare clandestino di Montezemolo di sollevarsi. Molti militari si esposero e furono arrestati». E un ulteriore colpo alla Resistenza «fu dato dall'eccidio delle Fosse Ardeatine, che decapitò i vertici della maggior parte dei movimenti», afferma la storica Elena Aga Rossi, «la grande occasione fu quella dell'8 settembre del 1943. Ma il re e i vertici militari non vollero salvare Roma. Si ordinò ai Granatieri di Sardegna di combattere, avendo però già deciso di trattare con i tedeschi».

**Mario Avagliano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA